

GIOVANNA NEIGER

NOMI D'ARTE DI SCRITTORI CONTEMPORANEI
DI LINGUA TEDESCA

Ad avvalorare l'importanza che assume il nome nel designare un individuo si riporta qui, tra i molteplici appellativi attribuiti a Dio, quello che più frequentemente ricorre nella Bibbia: *Ha Shem*, la cui traduzione è *Il Nome*. E non solo la Divinità, pure ogni uomo dispone di un nome, che alla nascita gli viene imposto. Nomi e cognomi non sempre accompagnano gli uomini dalla nascita alla morte. Può capitare infatti che un individuo assuma uno pseudonimo. E a questo proposito appare adeguato un altro scherzoso riferimento al Signore, pronunciato da Albert Schweitzer: "Der Zufall ist das Pseudonym, das der liebe Gott wählt, wenn er inkognito bleiben will."¹ In questo aforisma conviene sottolineare che non solo il buon Dio, ma anche il comune mortale *wählt*, ovvero può scegliere un nome nuovo dietro cui celarsi. Ma il cambiamento del proprio nome non sempre esprime la volontà di nascondersi, sovente sta a significare l'aspirazione di taluni religiosi di intraprendere con animo rinnovato un nuovo percorso di vita. Analogamente – ci ricorda Emil Cioran – si comportano presso certe nazioni, nel Laos ad esempio, coloro che, dopo aver debellato una grave malattia, si sentono rinati a nuova vita e perciò prendono un nuovo nome. "Che visione all'origine di un tale costume! – commenta il filosofo rumeno – In realtà, si dovrebbe cambiare nome dopo ogni esperienza importante."²

Se volgiamo ora lo sguardo agli artisti, e più specificatamente agli scrittori, notiamo un largo "uso e abuso", per dirla con Renzo Frattarolo, di nomi fittizi, di *Künstlernamen*, di nomi d'arte. Alcune persone lavorano o vivono tutta la vita sotto uno pseudonimo – è questo il caso di *Hans Fallada*, altre invece lo utilizzano solo durante un determinato periodo della loro esistenza o carriera come Alfred Polak, che divenne *Alfred Polgar* solo all'età di quarant'anni,³ o in rare occasioni, come Alfred Döblin, che firmò

¹ "Il caso è lo pseudonimo che il buon Dio si sceglie quando vuole rimanere in incognito."

² E. CIORAN, *Squartamento*, Milano, Adelphi 1981, trad. di M.A. Rigoni, p. 31.

³ Da notare come il cognome Polgar non sia poi tanto diverso dall'originale Polak: le prime tre lettere sono identiche. È bene inoltre precisare che lo scrittore cambiò ufficialmente (*ex lege*) il suo cognome in Polgar.

*Linke Poot*⁴ solo i suoi saggi. Vi sono ancora artisti che non si limitano alla scelta di uno pseudonimo, ma ne adottano diversi, come per esempio Heinz Günther Konsalik alias *Benno von Marroth*, *Stefan Doerner*, *Boris Nikolai*, *Henry Pahlen*, *Jens Bekker*. Quest'ultima pratica è alquanto diffusa e tra gli autori che la esercitarono citiamo *Joachim Ringelnatz*, al secolo Hans Bötticher, che pubblicò i suoi primi tentativi poetici sotto diversi pseudonimi,⁵ e un autore vivente, Hans Magnus Enzensberger, che ha al suo attivo numerosi nomi d'arte: *Andreas Thalmayr*, *Linda Quilt*, *Elisabeth Ambras* e *Serenus M. Brezengang*.⁶ Come Enzensberger, anche Karl May assunse vari pseudonimi,⁷ tra i quali *Emma Pollmer*, che del popolare scrittore di romanzi d'avventura era la moglie. Una forma meno praticata è lo pseudonimo collettivo,⁸ di cui un esempio recente è *Hans Mentz*, una firma del mensile satirico "Titanic" pubblicato a Francoforte dietro cui si celavano Bernd Eilert, Robert Gernhardt e Pit Knorr.

Quanto alle *motivazioni* che inducono un autore alla scelta di uno pseudonimo, esse possono essere molteplici. Per gli scrittori germanofoni contemporanei, potremmo distinguere principalmente due gruppi. Da un lato, la spinta a pubblicare sotto pseudonimo è determinata da una particolare situazione storica. D'altro canto l'impulso a mutare il proprio nome ha origine da motivazioni di tipo per così dire "estetico", dal desiderio di abbellire il proprio nome o di renderlo meno banale. Nella scelta di travestirsi c'è forse quella "duplice e paradossale esigenza", che Fabio Rella individua in Søren Kierkegaard, di "nascondersi e svelarsi; o, forse, nascondersi in un eccesso di ostensione",⁹ che è tuttavia comune a svariati autori. Il periodo storico che più ha indotto la gente a nascondersi, anche solo *de nomine*, è, ovviamente, il periodo della dittatura nazionalsocialista. In questo caso, la maggior parte delle volte non si può nemmeno più parlare di una scelta libera, ma di una necessità: se certi scrittori, in particolare di

⁴ "*Linke Poot*" è, in dialetto berlinese, "die linke Pfote", la zampa sinistra.

⁵ *Pinko Meyer*, *Fritz Dörry*, *Gustav Hester* e altri ancora.

⁶ Notiamo la scelta di alcuni pseudonimi femminili e di uno pseudonimo ricavato dall'anagramma di una parte del nome e cognome dell'autore: Magnus Enzensberger = *Serenus M. Brezengang*.

⁷ Eccone alcuni: *Capitain Ramon Diaz de la Escosura*, *D. Jam*, *M. Gisela*, *Hobble-Frank*, *Karl Hobenthal*, *Ernst von Linden*, *Muhamèl Lautréamont*, *P. van der Löwen*, *Richard Plöhn*.

⁸ È, questa, una pratica in auge soprattutto fra gli scrittori di generi letterari considerati "minori", come i romanzi polizieschi e la fantascienza, sempre più diffusi tra gli autori germanofoni. Esiste addirittura lo pseudonimo collettivo di un'intera casa editrice, il *Verlagspseudonym*: in questo caso, il nome fittizio non indica più una o diverse persone in carne ed ossa, ma funge come "prestanome" automatico per determinate pubblicazioni, soprattutto di belletristica.

⁹ F. RELLA, *Negli occhi di Vincent. L'io nello specchio del mondo*, Milano, Feltrinelli 1998, p. 114.

origine ebraica o dalle idee politiche opposte al regime, non avessero cambiato il proprio nome, molto probabilmente non sarebbero nemmeno sopravvissuti.

A soccorrere chi è mosso da un desiderio di originalità, di esclusività e forse anche di narcisismo interviene talora una fervida fantasia, come appare evidente dalla breve rassegna qui di seguito riportata.

Hans Fallada, all'anagrafe Rudolf Wilhelm Friedrich Ditzen, si ispirò a due fiabe dei fratelli Grimm: *Hans im Glück* e *Die Gänsemagd*. Volle chiamarsi Hans come il protagonista della prima fiaba e Fallada come il magico cavallo della seconda. Non si ispirò a nessun modello letterario *Jakob Arjouni* che, per distinguersi dal padre, Hans Günter Michelsen, anche lui scrittore, mantenne il proprio nome e assunse il cognome della moglie. L'austriaco Richard Engländer è conosciuto come *Peter Altenberg*. L'origine del suo *nom de plume* è interessante: lo scrittore e poeta si era innamorato della giovanissima Bertha Lecher, che viveva con la famiglia ad Altenberg, una cittadina sulle rive del Danubio. La ragazza era considerata dai fratelli maggiori alla stregua di una persona di servizio e soprannominata Peter. Engländer, indignato per il trattamento riservato a Bertha, decide in suo omaggio di chiamarsi Peter Altenberg. L'ingegnoso Alfred Henschke coniò il suo pseudonimo, *Klabund*, unendo alla prima sillaba di *Klabautermann*, leggendario protettore delle imbarcazioni, l'ultima sillaba di *Vagabund*, vagabondo. Un simile procedimento fu utilizzato da Friedrich Ephraim Kantor, che creò il suo nome d'arte aggiungendo alla seconda sillaba del suo cognome quello della madre: Kantor + Berg = *Torberg*. *Ischtraki* significa in lingua arabo-osmanica "il socialista" e Friedrich Schrader, intellettuale eclettico che visse a lungo a Costantinopoli, usò questo criptonimo soprattutto per firmare i suoi articoli giornalistici. Suona stravagante il seguente episodio cui Franz Stefan Griebel attribuisce l'origine del proprio nome fittizio. Griebel assisteva alla televisione a una partita di calcio tra la nazionale francese e quella belga. Quando sullo schermo apparve la scritta che ne indicava il risultato, "FRAN 2:0 BEL", egli lesse "FRANZOBEL", e questa sequenza divenne il suo nome di battaglia. Successivamente cambiò versione e durante un'intervista dichiarò che il suo nome fittizio combinava il nome di suo padre, Franz, con il cognome della madre, Zobl. Hans Bötticher, figlio di Georg, grafico e scrittore, nel 1919 si trovava a Cuxhaven, dove assunse definitivamente lo pseudonimo *Jochim Ringelnatz*. Egli affermò che il suo nome d'arte non aveva alcun significato, ma alcuni studiosi hanno avanzato presunte motivazioni che avrebbero portato l'autore alla scelta del cognome: esso deriverebbe dal nome tedesco del cavalluccio marino (*Seepferdchen*, che nella lingua dei

marinai viene chiamato *Ringelnass*): animale che Ringelnatz, pittore e grafico oltre che scrittore, spesso raffigurava. Hermann Hesse nel 1917 inviò all'editore Samuel Fischer un suo manoscritto facendogli credere che l'autore fosse uno sconosciuto scrittore svizzero di nome Emil Sinclair. A Fischer il romanzo piacque e due anni più tardi lo pubblicò. *Demian*, questo il titolo del romanzo, apparve in libreria, recando come nome dell'autore *Emil Sinclair*. Hesse apprezzava vivamente Johann Christian Friedrich Hölderlin e probabilmente la scelta del suo pseudonimo gli fu suggerita da un amico del grande poeta, Isaac von Sinclair. Precedentemente alla pubblicazione di *Demian* erano apparsi alcuni articoli sulla "Neue Zürcher Zeitung" che Hesse – per opportunità politica – aveva firmato sempre con lo pseudonimo *Sinclair*. Erich Paul Remark, dopo la Prima guerra mondiale, cambiò il secondo nome e il cognome e divenne pertanto *Erich Maria Remarque*. Nel 1933 le opere di Remarque finirono nel Rogo dei libri perché si era sparsa la voce che Remarque discendesse da una famiglia ebraica e che il suo vero cognome fosse Kramer, ovvero il palindromo di Remark.

C'è chi "abbellisce" il proprio nome – senza necessariamente cambiarlo del tutto – con un'operazione semplice: abbreviando il proprio nome e/o cognome come fece il giornalista e scrittore umoristico Karl Ettlinger che si fece chiamare semplicemente *Karlchen*, usando cioè il diminutivo del suo nome proprio che pare rispecchi appieno il suo stile agile e brillante. Il nome che appare sulle copertine dei libri di Wolfgang Ludwig Hausmann è pur esso accorciato e trasformato in *W.L. Mann*. Potrebbe trattarsi di un ingannevole intervento, perché il nome d'arte è identico a un cognome di spicco del panorama letterario tedesco!

Coloro che hanno un cognome troppo comune avvertono l'impellente esigenza di renderlo meno "banale". Meyer, uno dei cognomi più diffusi nelle regioni germanofone, è quasi equiparabile ad un Rossi nostrano, e forse per questo motivo Gustav Meyer, figlio illegittimo del ministro e barone Karl von Varnbüler e di Maria Meyer, lo convertì in Meyrink, che anticamente era il nome del casato della madre e che suonava più originale.

Per Karl-Heinz Jaeger, autore di *Trivialliteratur*, l'utilizzo di diversi pseudonimi risponde a un'esigenza ben precisa: non solo in passato, ma anche al giorno d'oggi, per poter collaborare a varie riviste i giornalisti devono assumere nomi fittizi. Tra i nomi che Karl-Heinz Jaeger si è scelto figura *Henry Jaeger*, che altro non è che una semplificazione – con l'aggiunta di un anglicismo nella forma abbreviata – che gli conferisce un sapore straniero che certo non nuoce alla sfera del *genre* da lui scelto.

Avendo citato Karl-Heinz Jaeger è ora d'obbligo nominare Kurd Laßwitz. Non sarebbe corretto affermare che *Kurd Laßwitz*, alias Carl Theodor Victor Kurd Laßwitz, sia propriamente uno pseudonimo: si tratta di una semplicissima abbreviazione, o meglio della soppressione di tre nomi propri.¹⁰ Laßwitz però, per un determinato periodo della sua carriera, fece anche uso di un vero e proprio pseudonimo, *Velatus*,¹¹ che rievoca i latinismi di moda soprattutto in epoca barocca. Laßwitz¹² viene considerato il padre del romanzo fantascientifico tedesco, e il rapporto tra il suo lavoro "principale", cioè la stesura di testi scientifici e filosofici (in gran parte intorno a Immanuel Kant e Gustav Theodor Fechner), e quello "secondario", ovvero la scrittura di romanzi, novelle e brevi storie dal contenuto profantascientifico, è paradigmatico per numerosi autori contemporanei dello stesso genere ed in parte anche per gli autori di romanzi di massa. A questi ultimi, che in molti casi sono professori di scuola o docenti universitari, lo pseudonimo serve – tuttora! – per celarsi dietro un nome fittizio che non faccia risalire a quello vero, per il timore o forse il pudore di cimentarsi in un genere letterario che non in tutti gli ambienti viene considerato appropriato, ma col quale hanno riscosso talvolta enorme successo. In tal caso insomma lo pseudonimo è una specie di scudo di cui si serve lo scrittore per "affrontare il giudizio altrui senza compromettere la propria reputazione".¹³

Un episodio curioso riguarda Horst Bosetzky, sociologo e professore nonché autore di testi scientifici, il quale si diletta nel contempo a scrivere *Kriminalromane* che tuttavia non osa firmare con il proprio nome. Opta per uno pseudonimo talmente particolare da avvolgerlo fin da subito in un alone di mistero: Bosetzky, infatti, sceglie di usare soltanto l'ultima sillaba del suo cognome, preceduta da un trattino: *-ky*. Col tempo arriva il successo e la gente comincia a fare delle supposizioni su chi possa essere il fantomatico *-ky*: si pensa allo scrittore Helmut Schmidt e addirittura al cancelliere austriaco Bruno Kreisky. Solo nel 1981, dieci anni dopo l'uscita del suo primo romanzo, Bosetzky decide di rivelare la propria identità, e questo avviene in modo spettacolare, durante la premiazione,¹⁴ in Francia, di un film tratto dal suo secondo romanzo, *Einer von uns beiden* (1972). "Ein

¹⁰ Laßwitz era nato nel 1848 e all'epoca in svariati paesi era invalso l'uso di attribuire alle persone più nomi propri.

¹¹ Non fu l'unico pseudonimo; sono riportate opere anche sotto il nome *Jeremias Heiter*.

¹² Esiste addirittura un asteroide che porta il suo nome: Laßwitz.

¹³ R. FRATTAROLO, *Dizionario degli scrittori italiani contemporanei pseudonimi (1900-1975). Con un repertorio delle bibliografie nazionali di opere anonime e pseudonime*, Ravenna, Longo 1975, p. 9.

¹⁴ *Prix Mystère de la Critique*.

Pseudonym für einen Krimi zu wählen ist, wie wenn man zur Gartenarbeit bequemere Klamotten anzieht”,¹⁵ dice *Jan Seghers*, al secolo Matthias Altenburg, anch’esso autore di romanzi gialli, in risposta alla domanda sul perché lui stesso ne abbia scelto uno. Riteniamo tale affermazione assai rappresentativa dell’atteggiamento di questi scrittori, affascinati dalla possibilità di crearsi un’identità più misteriosa – o, appunto, “comoda” – per il genere di libri che scrivono. Tra gli scrittori di letteratura di consumo ricordiamo anche Utta Schneider, autrice di romanzi rosa di successo che, su suggerimento del suo editore Franz Schneekluth, mutò il proprio cognome in *Danella*.

Rainer Maria Schröder inizia la sua carriera pubblicando libri per l’infanzia. Successivamente decide di dedicarsi alla scrittura di romanzi rosa e allora sceglie un nome fittizio: *Ashley Carrington*. Schröder aveva conosciuto durante la sua permanenza in Virginia negli Stati Uniti Lucille Carrington, una signora gentile che egli considerava come la sua seconda madre americana. Di Carrington il nostro scrittore assunse il cognome, mentre il nome proprio, Ashley, lo attinse da quello della nipote della suddetta signora.¹⁶ Il nome d’arte di Schröder figura addirittura nel passaporto dello scrittore.¹⁷ Analogamente a Schröder, anche Sylvia Englert firma con il suo nome anagrafico testi per adulti, giovani e bambini, e inoltre manuali divulgativi, mentre pubblica con un nome fittizio, *Katja Brandis*, libri *fantasy* e d’avventura. Di quest’autrice va anche riferito che ha creato due distinti siti internet: uno che promuove i volumi di Englert, l’altro che pubblicizza quelli di Brandis.

Accanto a questi autori impegnati a creare spontaneamente i loro pseudonimi, vi è una folta schiera di artisti che intendono disfarsi dei cognomi che tradiscono la loro origine ebraica per assumere nomi che non li esponano agli attacchi degli antisemiti. Quanto Luca De Angelis afferma a riguardo di Italo Svevo che egli “sembra aver distolto deliberatamente l’attenzione dal suo nome optando per pseudonimi neutri, non implicanti in apparenza riferimenti alle sue origini”¹⁸ vale anche per numerosi altri

¹⁵ “Scegliere uno pseudonimo per scrivere un giallo è come mettersi degli abiti più comodi per fare giardinaggio.”

¹⁶ Va precisato che in America il nome Ashley può essere imposto sia alle donne che agli uomini.

¹⁷ Mentre Schröder sceglie come pseudonimo un nome e un cognome americani, Johann Wilhelm Kinau tra i vari pseudonimi da lui assunti – *Gorch Fock*, *Jakob Holst* – annovera anche un nome d’arte italiano, *Giorgio Focco*.

¹⁸ L. DE ANGELIS, *Qualcosa di più intimo. Aspetti della scrittura ebraica del Novecento italiano: da Svevo a Bassani*, Firenze, La Giuntina 2006, p. 41.

ebrei. “La mimetizzazione nell’onomastica – prosegue De Angelis – veniva generalmente sentita dallo scrittore ebreo come una necessità rivolta, in un qualche modo, a facilitarli la carriera di scrittore”.¹⁹

Questa operazione talvolta avveniva ancor prima dell’entrata in vigore delle leggi razziali, e, nonostante il contesto tragico, appaiono interessanti alcune modalità di acquisizione dei vari pseudonimi. Cominciando da *Anna Seghers*,²⁰ che scelse il suo nome d’arte durante la stesura della sua tesi sui ritratti di ebrei eseguiti da Rembrandt, che la avvicinò ad un altro pittore olandese dell’epoca, Hercules Seghers. La giovane studiosa si appassionò a tal punto al suddetto artista da assumerne in seguito il cognome. Sandor Friedrich Rosenfeld, autore austro-ungarico, noto come *Alexander Roda Roda*, cresce a Puszta Zdenci in Croazia. Già suo padre preferisce celare le sue radici ebraiche facendosi chiamare Roda che nella lingua serbocroata significa cicogna. Nel 1906 la famiglia Rosenfeld ottiene di cambiare ufficialmente il nome in Roda Roda. Sempre nel 1906 lo scrittore inventa lo pseudonimo Aaba Aaba perché aveva scommesso di comparire, l’anno seguente, al primo posto nella lista degli scrittori del calendario letterario Kürschner. I cambi di nome avvenivano anche in occasione di conversione alla fede cristiana ed è questo il caso dello scrittore dadaista austriaco Walter Eduard Seligmann, che con la conversione (1909) decise di cancellare ogni traccia di ebraismo anche solo nominale, divenendo così per opportunismo *Walter Serner*.²¹

Con l’ascesa al potere di Hitler, poi, la situazione si fece grave. Essendo ormai vietato agli ebrei durante il nazismo di pubblicare, il già citato Torberg eluse la censura stampando le sue sceneggiature sotto due ulteriori pseudonimi: *Walter West* e *Fritz Tann*. Si dice che Helmut Flieg abbia scelto di firmarsi *Stefan Heym* allacciandosi alla tradizione espressionistica di Georg Heym, ma è assai più probabile che il cognome Heym sia da associare all’assonanza con la parola tedesca “*Heim*”, casa, che a sua volta è collegata alla patria, “*Heimat*”; certo è il motivo, cioè quello di proteggere i suoi genitori rimasti in Germania mentre lui, appena dopo il rogo del *Reichstag*, era fuggito a Praga.²²

Dunque, anche tra chi era più fortunato e riusciva a scappare dalla Germania nazista vi era chi cambiava il proprio nome vero. Theodor Wiesengrund, giunto in America, si fece chiamare Theodor *W. Adorno*, esi-

¹⁹ *Ibid.*

²⁰ Pseudonimo di Netty Radványi nata Reiling.

²¹ Serner adoperò anche altri pseudonimi: il suo primo testo in prosa uscì sotto il nome di *Wladimir Senakowski*; una lettera destinata al suo editore la firmò semplicemente *A.D.*; Serner recensì addirittura un suo testo, assumendo il nome del suo amico, *Christian Schad*.

²² Cfr. S. HEYM, *Nachruf*, München, Bertelsmann 1988².

bendo dunque il cognome della madre italiana e celando – non completamente, mantenendo cioè l’iniziale puntata – quello del padre.²³

Gli pseudonimi scelti da Paul Antschel e Hans Meyer, due poeti contemporanei e con un’esperienza concentrazionaria, si prestano a interessanti riflessioni. Innanzitutto, entrambi gli autori presi in considerazione scelsero nomi fittizi che non ricordavano la loro origine ebraica. Paul Antschel è il vero nome del poeta ebreo rumeno di Czernowitz che dopo un breve soggiorno a Vienna emigrò a Parigi. Lo pseudonimo che il poeta adottò, *Celan*, è un perfetto anagramma del suo cognome che trasposto in grafia rumena è Ancel. Anche il nome d’arte dell’austriaco Hans Meyer, *Jean Améry*, risulta essere l’anagramma del suo cognome. Meyer inoltre ha francesizzato il suo pseudonimo apponendovi un accento acuto e traducendo il suo nome proprio. Meyer ha manifestato in tal modo il suo totale rigetto nei confronti della Germania e, contemporaneamente, la sua identificazione con la cultura francese. Améry per lungo tempo si rifiutò di recarsi in Germania, ma continuò a scrivere in tedesco.²⁴

Anche Kurt Tucholsky appartiene a quella schiera di scrittori tedeschi del secondo dopoguerra, accomunati dal rifiuto di riconoscere di appartenere a un popolo capace di generare l’indicibile, che nella maggior parte dei casi emigravano in Francia e ne abbracciavano la cultura. Di Tucholsky vanno ricordati i suoi tentativi di andare “oltre” un Celan o un Améry, studiando prima lo svedese, poi il francese – per poi capitolare e rendersi conto di non essere in grado di cambiare un fattore essenziale per uno scrittore, la sua lingua.²⁵ Ma Tucholsky rappresenta un caso speciale per quanto riguarda il tema degli pseudonimi in generale: nel 1927 uscì un suo libro, intitolato *Mit 5 Ps*, un’opera significativa perché in essa egli spiega l’importanza e l’uguale valore dei 4 diversi pseudonimi²⁶ sotto i quali, accanto al

²³ Il padre, Wiesengrund, era ebreo, la madre Maria Calvelli-Adorno invece cattolica. La decisione di celare il cognome paterno potrebbe derivare non solo dalla volontà di occultare l’origine ebraica, bensì anche quella tedesca, dato che Adorno cambiò il suo nome più o meno in coincidenza della sua emigrazione in America, in un periodo in cui un nome tedesco poteva non essere visto di buon grado. Inoltre Adorno nel 1936 pubblicò il suo saggio dal titolo *Über Jazz* sotto lo pseudonimo *Hektor Rottweiler*. Adorno ci richiama la giovane Christine Scherer che si è ispirata proprio al filosofo della Scuola di Francoforte nella scelta del suo pseudonimo: *Thea Dorn*. Ci rammenta ancora Walter Benjamin e alcuni suoi pseudonimi: *Ardor*, *E.J. Mabinn*, *Benedix Schönflies*, *Detlef Holz*.

²⁴ Jean Améry, pseudonimo di Hans Mayer, non va confuso con *Carl Amery*, pseudonimo dello scrittore tedesco Christian Anton Mayer.

²⁵ “[...] ich werde nie in einer andern Sprache schreiben können [...]”, *Brief an Walter Hasenclever vom 12.7.1933*, in *Ausgewählte Briefe 1913-1935*, a c. di M. Gerold-Tucholsky e F. J. Raddatz, Reinbek, Rowohlt 1962, p. 263.

²⁶ *Peter Panter*, *Theobald Tiger*, *Ignaz Wrobel* e *Kaspar Hauser*.

proprio nome di nascita, durante tutta la sua carriera pubblicò i suoi numerosissimi scritti. Tucholsky aveva fatto di necessità virtù: come tanti altri, anche lui fu “costretto” a pubblicare l'enorme mole di opere da lui prodotta sotto vari nomi inventati, come egli stesso spiega in uno dei suoi numerosi articoli per la rivista “Die Weltbühne”:²⁷

Wir sind fünf Finger an einer Hand.

Der auf dem Titelblatt und:

Ignaz Wrobel. Peter Panter. Theobald Tiger. Kaspar Hauser.

Aus dem Dunkel sind diese Pseudonyme aufgetaucht, als Spiel gedacht, als Spiel erfunden – das war damals, als meine ersten Arbeiten in der ›Weltbühne‹ standen. Eine kleine Wochenschrift mag nicht viermal denselben Mann in einer Nummer haben, und so erstanden, zum Spaß, diese homunculi. Sie sahen sich gedruckt, noch purzelten sie alle durcheinander; schon setzten sie sich zurecht, wurden sicherer; sehr sicher, kühn – da führten sie ihr eigenes Dasein. Pseudonyme sind wie kleine Menschen; es ist gefährlich, Namen zu erfinden, sich für jemand anders auszugeben, Namen anzulegen – ein Name lebt. Und was als Spielerei begonnen, endete als heitere Schizophrenie.²⁸

Concludendo, fa sorridere l'aneddoto intorno alla nascita dello pseudonimo di un famoso scrittore tedesco, *Günther Anders*. Günther Stern fu sollecitato da una rivista berlinese a trovarsi uno pseudonimo. Alla proposta dell'editore di chiamarsi in un qualche modo diverso, Stern rispose: “Allora chiamami ‘diverso’”, “*anders*”.²⁹ Ecco il modo più elementare per trovarsi uno pseudonimo che, in sé, racchiude il senso della ricerca di un'altra identità.

²⁷ K. TUCHOLSKY, “Die Weltbühne” 52, 27.12.1927, p. 964.

²⁸ ‘Siamo le cinque dita di una mano. Quello del titolo più: Ignaz Wrobel. Peter Panter. Theobald Tiger. Kaspar Hauser. Dal buio sono affiorati questi pseudonimi, pensati per gioco, per gioco inventati – fu quando i miei primi lavori apparivano nella “Weltbühne”. Un piccolo settimanale non può avere lo stesso autore quattro volte nello stesso numero, e così nacquero, per divertimento, questi *homunculi*. Essi si videro stampati mentre ruzzolavano ancora alla rinfusa; presto si sistemarono, divennero più sicuri; molto sicuri, audaci – ed ecco che conducevano una vita propria. Gli pseudonimi sono come dei piccoli esseri umani: è pericoloso inventare dei nomi, spacciarsi per qualcun altro, acquisire dei nomi – un nome vive. E ciò che cominciò per scherzo, finì per diventare un'allegria schizofrenia.’

²⁹ Cfr. H. MARCUSE, *Günther Anders*, in: *Encyclopedia of Contemporary German Culture*, a c. di J. Sandford, London, Routledge 1999.

